

Periodico di promozione e informazione della Parrocchia San Giacomo Maggiore di Aliano

La Voce DEI CALANCIHI

Quei confinati fecero scoprire il Sud

Quando il Fascismo emanò la legge di pubblica sicurezza, nel 1926, che istituiva il confino, mai avrebbe sospettato la portata di questo provvedimento che, oltre ad essere uno strumento di persecuzione politica, divenne un formidabile strumento di scoperta della realtà meridionale.

Fabio Ecca alle pagine 2 e 3

Aliano-Firenze e ritorno

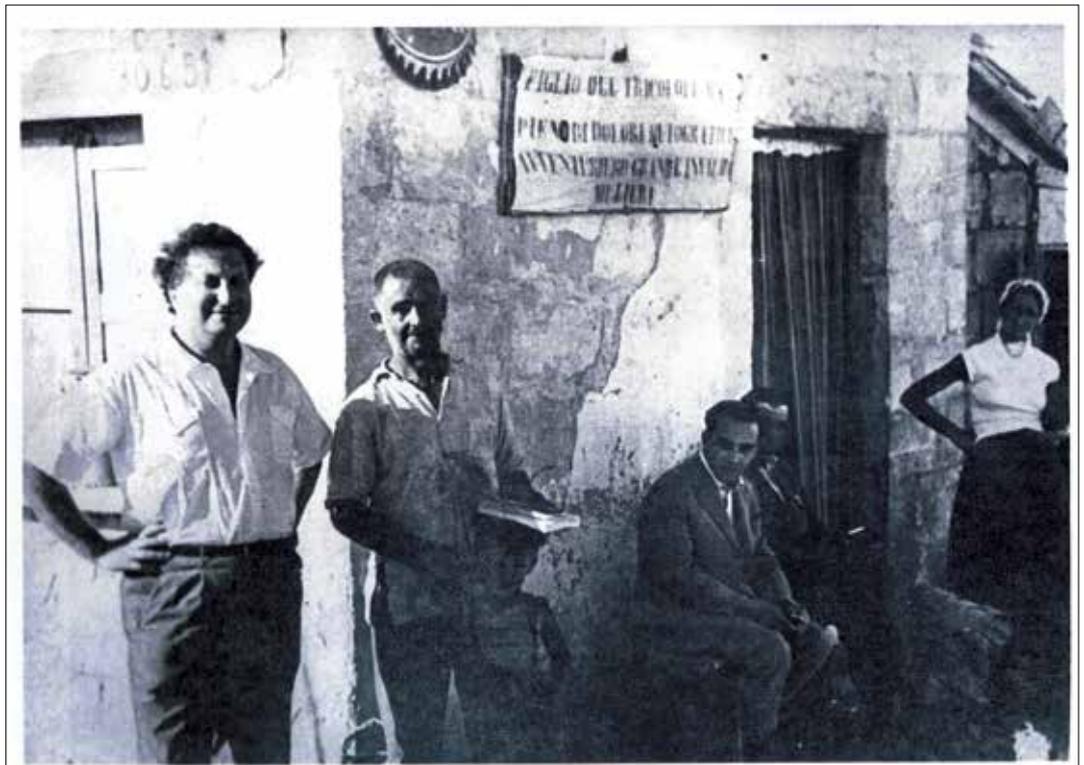
Aliano-Firenze e ritorno. Un viaggio non solo per Carlo Levi dalla Basilicata al capoluogo toscano dove ha scritto "Cristo si è fermato a Eboli", ma un legame che passa attraverso le opere d'arte e la religione.

Nicola Coccia alle pagine 3 e 4

Carlo Levi ed i confinati nell'entroterra

di Fabio Ecca

Quando il regime fascista emanò la legge di pubblica sicurezza n. 1848 del 6 novembre 1926, che istituiva il confino, mai avrebbe sospettato la portata epocale di questo provvedimento che, oltre ad essere uno strumento di persecuzione politica, finì con il divenire un formidabile strumento di scoperta della realtà meridionale. Si trattava in realtà di uno strumento che era stato utilizzato anche prima del regime mussoliniano, basti pensare alla legge Pica n. 1409 del 15 agosto 1863, volta soprattutto alla repressione del brigantaggio, ed alla legge n.6144 del 30 giugno 1889 che istituiva l'antesigiano dello stesso confino di polizia: il domicilio coatto. Si trattava di misure di carattere amministrativo volte a colpire gli oppositori politici come coloro che si opponevano all'unità d'Italia, gli anarchici, i socialisti ed i i repubblicani. Il regime fascista, tuttavia, allargò a dismisura la platea di quanti venivano colpiti da tale misura includendovi anche comunisti, giellisti, dissidenti cattolici, testimoni di Geova, omosessuali e lesbiche, semplici antifascisti non legati a nessun partito, oltre che i criminali comuni. I gerarchi di Mussolini avevano infatti deciso di istituire ben due confini di polizia: uno denominato "comune" e riservato per l'appunto a quanti si erano macchiati di crimini contro



Geassano 1935, Carlo Levi con Michele Mulieri. "Il figlio del tuco"

la persona e/o il patrimonio, l'altro denominato "politico" e riservato a quanti avevano manifestato ostilità contro le politiche fasciste.

Dal 1926 così migliaia e migliaia di persone, uomini e donne, furono portati davanti alle varie Commissioni provinciali per l'ammonizione e il confino le quali, composte da militi e delegati fascisti, potevano comminare l'allontanamento coatto dal proprio domicilio per un periodo compreso tra uno e cinque anni, eventualmente rinnovabili. Quanti venivano colpiti da tale misura potevano essere inviati sia nelle isole minori italiane, come Lampedusa, Ustica, Ponza, Ventotene e le Lipari, che in

località dell'entroterra, in genere meridionale. È al confino di Ventotene che ad esempio nacque, ad opera di alcuni confinati, "Per un'Europa libera e unita. Progetto per un manifesto", meglio conosciuto come il "Manifesto di Ventotene". Vi sono state tuttavia numerose analoghe esperienze anche tra i confinati dell'entroterra, come nel caso del noto pittore e scrittore Carlo Levi che ebbe modo di redigere e pubblicare un diario della sua esperienza confinaria ad Aliano che sarà poi conosciuto come "Cristo si è fermato a Eboli". Tale volume, più volte ripubblicato, ha avuto l'enorme importanza di riportare l'attenzione politica nazionale del secon-

do dopoguerra sulla mai risolta, anche se già denunciata, "questione meridionale", ovvero sullo stato di arretratezza economica e sociale in cui versavano i territori a sud di Roma. Carlo Levi, tuttavia, a differenza di quanto finora denunciato dalle numerose precedenti inchieste, si spinge anche oltre tale rappresentazione e offre per la prima volta un quadro completo ed originale anche dei rapporti instauratisi, spesso segretamente dati i numerosi segreti, tra gli stessi confinati e tra questi e la popolazione locale. Ne viene fuori un quadro ricco di umanità in cui le relazioni sociali, volte non solo al mantenimento economico, acquisiscono per la prima

volta un ruolo centrale nella narrazione delle dinamiche meridionali.

È tenendo ben presente questo quadro che nel 2008 andai ad Aliano con l'obiettivo di studiare i luoghi narrati da Levi e raccogliere alcuni ricordi di quanti, seppure allora bambini, avevano vissuto e convissuto con i confinati politici. Ero insomma alla ricerca di quelle informazioni che nei copiosi documenti d'archivio conservati nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma non venivano riportate: il piccolo scambio di favori tra il podestà di allora e un confinato, l'utilizzo costante del baratto per non far mai mancare quanto necessario per vivere, gli espedienti per migliorare le proprie condizioni di vita attuati sia dalla popolazione che dai confinati stessi. E poi quell'alacre dinamismo quotidiano che Levi descrive con parole che rimarranno impresse nell'immaginario di tutti coloro che, all'indomani della guerra, erano chiamati a governare la nuova Italia repubblicana. È un rapporto, quello tra il pittore torinese e il paese di Aliano, che perdurò anche dopo la fine del confino, tanto che ancora oggi è il paese lucano ad ospitare la tomba dell'intellettuale piemontese ed a valorizzare quanto da lui scritto con una bellissima pinacoteca e numerose targhe riportanti passaggi del suo libro in cui venivano descritti i paesaggi alianesi. Quella di Carlo Levi è certamente un'esperienza fortunata ma non unica. L'invio di migliaia di persone, prevalentemente uomini, nelle singole località dell'entroterra meridionale comportò infatti una sua

complessiva migliore conoscenza da parte di coloro che, comunisti, socialisti, azionisti e antifascisti, occuparono poi importanti posizioni in seno ai vari partiti, nei sindacati o nelle amministrazioni locali. In alcune località, ad esempio, più salubri di Aliano, alcuni confinati vi avrebbero investito ingenti patrimoni per avviare imprese agricole e zootecniche.

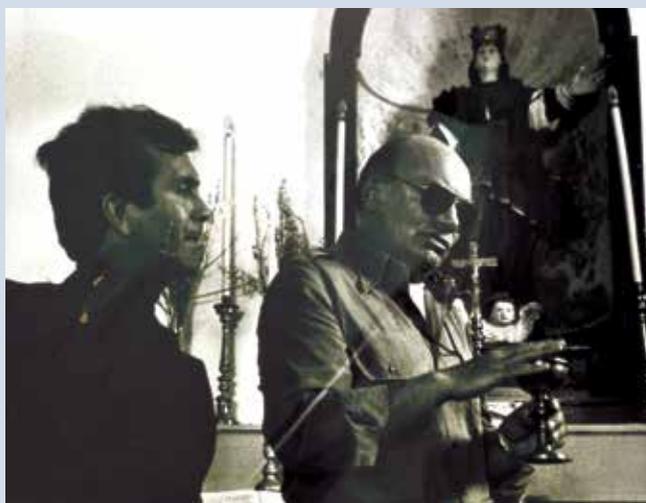
I nomi di quanti vennero confinati nei paesini del Mezzogiorno sono ancora oggi spesso conservati unicamente nei documenti d'archivio tanto che, inspiegabilmente, al di là alcuni storici od appassionati locali, gli studi su

questi particolari confinati politici non sono mai decollati. Si trattava per lo più di operai e braccianti di giovane età, tanto che non furono poche le storie d'amore tra un confinato e una ragazza locale, provenienti, nella maggior parte dei casi, dal centro e dal nord d'Italia, per lo più dalle città e pochi dalle campagne. Difficile quantificarne l'esatto numero, anche perché in molti paesi la loro presenza in quasi quindici anni non avrebbe superato complessivamente la decina. La comunità maggiore nell'entroterra meridionale era tuttavia sicuramente quella allocata a Marconia-Pisticci mentre ad

Aliano vi erano stati inviati complessivamente molte meno persone, almeno 41 persone, di cui almeno 3 donne. Obbligati a non uscire dal paese, essi avevano dunque a disposizione spazi limitati, anche perché erano, almeno formalmente, attentamente vigilati dalle autorità locali quali il podestà e le autorità di pubblica sicurezza od i regi carabinieri. Liberati o trasferiti in altre località, essi portavano con sé un patrimonio immateriale costituito dalla scoperta e dalla conoscenza di un'Italia diversa da quella dove avevano abitato, di un'Italia in cui la fame, le malattie e la depressione economica e sociale erano in qualche modo risolte, o quanto meno attutite, da un forte e persistente senso di appartenenza e condivisione. Senso di condivisione che Levi espresse materialmente in una delle più famose scene del suo libro: la condivisione di un semplice ma non banale piatto di pasta tra due confinati senza che questi si incontrassero.

Approfitto di queste ultime righe a mia disposizione per rilanciare un appello: quanti vorranno condividere con me le loro storie dal basso, mai trascritte nei documenti ufficiali ma fondamentali per la comprensione del confino politico nell'entroterra meridionale, possono scrivere a La voce dei Calanchi la quale sarà così gentile da rigirarmi le testimonianze, anche raccolte ed ascoltate dai propri genitori, nonni o bisnonni, hanno contribuito a scrivere una pagina ancora poco conosciuta della storia italiana contemporanea. Una pagina che merita di essere scritta.

DON PIERINO RACCONTATO IN UN LIBRO



Don Pierino con il regista Francesco Rosi ad Aliano

La stesura del libro su don Pierino Dilenge è stata completata.

L'autore, il giornalista Emilio Salierno, ha già definito il testo che ora sarà sottoposto all'attenzione delle case editrici per la pubblicazione.

L'impegno ad Aliano, le mille battaglie condotte sin dagli anni Settanta nel borgo di Carlo Levi, il lun-

gimirante progetto per la rinascita di un piccolo e bistrattato territorio ai margini del mondo, le curiosità e le vicissitudini di un prete fuori dall'ordinario sono solo alcuni dei temi proposti in un racconto intrigante che serba non poche sorprese e fatti inediti. La Voce dei Calanchi vi terrà aggiornati sugli sviluppi di questa iniziativa editoriale.

Aliano-Firenze e ritorno

di Nicola Coccia

Aliano-Firenze e ritorno. Un viaggio non solo per Carlo Levi dal confino al capoluogo toscano dove ha scritto Cristo si è fermato a Eboli, ma un legame che passa attraverso le opere d'arte e la religione. Alcuni antichissimi oggetti d'argento, infatti, custoditi nella chiesa di San Luigi, sono stati restaurati all'Opificio delle Pietre dure di Firenze, una eccellenza italiana che il mondo ci invidia. Si tratta di due crocifissi d'argento che possiamo ammirare nella chiesa di Aliano. Il più antico è datato 1520 circa e viene dalla chiesa di Alianello e l'altro è del 1570 e proviene dalla chiesa di San Giacomo.

"All'Opificio - racconta il soprintendente Marco Ciatti - sono stati restaurati grandi capolavori come la Porta del Paradiso di Lorenzo Ghiberti; i 20 arazzi realizzati sui cartoni di Salviati, Bronzino e Pontormo che si trovano metà al Quirinale e l'altra metà a Firenze; il grande crocifisso di Giotto sopra l'altare di Santa Maria Novella, che misura 578 centimetri per 406; la pala di San Zeno del Mantegna a Verona; la decollazione di san Giovanni Battista del



Croce processionale 1570 - Aliano



Croce processionale di Alianello sec. XVI

Caravaggio a Malta; i due grandi Rubens sfregiati dalla bomba degli Uffizi".

Marco Ciatti ha visto e seguito tutti, o quasi tutti, questi restauri. Venne chiamato all'Opificio da Antonio Paolucci. Era il 1984. Ha passato la vita in questi laboratori. Dal 2012 dirige l'Opificio, ma si emoziona quando parla dei suoi maestri, conosciuti già al tempo dell'Università: Umberto Baldini e Ugo Procacci che hanno avuto un ruolo determinante per lo sviluppo dell'attuale Opificio che conta un centinaio di dipendenti, metà dei quali sono restauratori. "Restauro - dice Marco Ciatti - vuol dire anche ricerca e sperimentazione. Per restituire alla visione originale la Porta del Paradiso ci abbiamo impiegato vent'anni. Ma questo ci è servito per riconsegnare in meno di tre anni sia la seconda porta del Battistero che la più antica, quella di Andrea Pisano. Pe gli

Arazzi, commissionati da Cosimo 1° dei Medici, abbiamo lavorato filo su filo e abbiamo dovuto creare un laboratorio al Quirinale e formare le maestranze.

Gli obiettivi dell'Opificio, nato al tempo dei Medici sono tre: operatività, ricerca e formazione. Ogni anno, con un bando, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, mettiamo a concorso una specializzazione in opere d'arte. La selezione avviene attraverso tre prove: disegno, abilità artistica manuale e colloquio di cultura. Scegliamo solo un piccolissimo numero di allievi. Mai inferiore a 5 e mai superiore a 10. Il corso dura 5 anni. Ci sono molti ragazzi italiani, ma altri arrivano dal Giappone, Corea, Stati Uniti, Brasile. Alcuni si fermano in Europa, altri diventano i nostri ambasciatori nel mondo.

Le richieste di restauro, avanzate dai musei e dalle soprintendenze, sono nu-

merose, ma non riusciamo a farvi fronte. In un paese come il nostro sarebbe auspicabile duplicare l'Opificio: uno al Nord e uno al Sud. Devo dire che a Matera è stata aperta dal 2015 la prima succursale dell'Istituto Superiore per la conservazione e il restauro, fondato nel 1939 da un toscano, Cesare Brandi. La sede lucana si trova nella centralissima via Luigi La Vista dove a giugno ho tenuto alcune lezioni. Duplicare il modello Opificio - aggiunge Marco Ciatti - è possibile solo se il Governo è disposto a investire in questo settore. Ma questo significa formare restauratori, garantire commesse e dare fondi alle soprintendenze per intervenire secondo le priorità.

I due crocifissi di Aliano, fatti restaurare con la mediazione della Soprintendenza, ne sono un esempio. Nei centri periferici del nostro paese sono custodite opere d'arte straordinarie - racconta Ciatti - . Stiamo restaurando alcuni oggetti di oreficeria medievale della chiesa di Veroli, in provincia di Frosinone. Prima ancora avevamo restaurato l'altare d'argento del Battistero di Firenze, smontandolo in 1500 pezzi. Era stato realizzato fra il 1367 e il 1483. In quasi 120 anni vi avevano lavorato molti artisti: dal Cennini al Michelozzo, dal Verrocchio al Pollaiuolo.

L'oreficeria è soltanto uno dei nostri undici settori di restauro. Gli altri sono: arazzi; bronzi e armi antiche; Dipinti su tela e su tavola;



Il soprintendente Marco Ciatti



Opificio delle Pietre dure di Firenze

Pitture murali; Cartacei e membranacei; materiali lapidei; mosaico e commesso fiorentino; sculture lignee policrome; materiali ceramici e plastici e tessili. All'inizio non era così. La prima "galleria dei lavori", come si chiamava allora, venne istituita il 3 settembre 1588 dal Granduca Ferdinando 1°. Gli arazzi si realizzavano, per esempio, in via degli Arazzieri. Ma il settore che ha resistito nei secoli è quello del "commesso di pietre dure" o "commesso fiorentino". Si tratta di una tarsia figurativa fatta su base di disegni pittorici, realizzata con pietre semipreziose: agata, corniola, corallo, lapislazzulo, madreperla. Era l'arte di corte per complessità e costo. Aveva un grande valore simbolico. I materiali sfidavano i secoli, anzi l'eternità, perché non si alteravano e duravano nel tempo. Si facevano mobili, tavoli, vasi. La manifattura fu potenziata perché tutto il sepolcreto dei granduchi - cioè il Cappellone dei Principi nel complesso di San Lorenzo - doveva essere realizzato con pietre dure. L'opera, terminata con la fine del granducato, è rimasta incompiuta. Nel periodo

post-unitario l'allora direttore Marchionni impiegò le maestranze sempre meno nella produzione e sempre di più nella conservazione delle opere d'arte. Alla fine dell'800 partirono grandi cantieri. I mosaici del battistero di Firenze furono riportati al loro splendore con un lavoro minuzioso andato avanti fino al 1907. Al ministero capirono l'enorme potenzialità del settore. Quelle maestranze vennero inviate poi a Ravenna dove restaurarono altri mosaici. L'altro settore che era molto vivo era quello del restauro dei dipinti su tela, voluto dai Medici per conservare la loro enorme collezione che ancora oggi ammiriamo agli Uffizi. Già nel '500 ci sono documenti di pagamento agli artisti incaricati della manutenzione della collezione medicea. Nacque così la figura del pittore restauratore di galleria che passa attraverso i secoli e che dopo l'unità d'Italia diventa un dipendente dello Stato. Nel 1932 un giovane funzionario Ugo Procacci - poi soprintendente di Firenze - ebbe l'idea di trasformare i singoli studi in un unico laboratorio con nuove attrezzature scienti-

fiche. Fu lui a introdurre la radiografia nelle opere d'arte. Nel 1966 il laboratorio rimase alluvionato dall'acqua dell'Arno. Nell'aprile successivo trovò una nuova sede alla Fortezza da Basso, ex magazzino dell'esercito, dotato di grandi spazi. Nel 1975 un altro fiorentino, Giovanni Spadolini, dedicò molta attenzione al settore e istituì il ministero dei Beni Culturali, separandolo dalla Pubblica Istruzione. L'allora direttore Umberto Baldini suggerì a Spadolini di trasformare l'Opificio in un istituto autonomo, staccato dalla soprintendenza di Firenze, ma con competenze nazionali. Così, piano piano, Baldini aumentò il

personale, e nel '78, fece nascere la scuola. Il decreto emergenze, varato dopo il terremoto dell'Aquila, ci ha affidato nuovi compiti con una normativa a cui guardano con interesse altri paesi. C'è una unità di crisi centrale, al ministero, e una per ogni regione formata da protezione civile, vigili del fuoco, carabinieri tutela patrimonio artistico, soprintendenze e direttori degli istituti di restauro. Ci si occupa di organizzare i depositi, mandare personale a schedare le opere d'arte, dare un codice, come quello del pronto soccorso, per stabilire le priorità. Così le soprintendenze, a seconda dei finanziamenti, sanno già dove è più urgente intervenire. In Emilia, con i colleghi di Roma, abbiamo attrezzato un deposito al piano terreno dell'ex reggia di Sassuolo, dove una volta c'era l'accademia militare di Modena. Qui abbiamo schedato 1800 pezzi. In Umbria, nella zona industriale di Spoleto, abbiamo 600 opere d'arte in un bellissimo deposito costruito per il terremoto precedente, ma che non ancora entrato in funzione. Alcune opere le abbiamo adottate e restaurate per dare un segnale, il segnale che la vita riprende".



Lorenzo Ghiberti, Porta Nord durante il restauro



CORONAVIRUS E FRAGILITÀ UMANA

di Pietro Dilenge

Coronavirus, prima epidemia al tempo dei social network, della comunicazione immediata e di massa.

Nel mondo c'è stato un intreccio di notizie e di sentimenti che hanno avuto come dinamismo interno la paura; è stata un'esperienza preziosa perché rapidamente ha sintonizzato le risorse e attivato le reazioni per il superamento. La paura ha creato una rapida reazione e determinato convergenti decisioni personali e collettive, politiche, mediche, economiche e anche religiose. L'emergenza ha mostrato quanto la paura sia capace di mobilitare molti individui e le masse, amalgamandole in una unità ed azione comune poco prima inopinabili. La paura tira di più. I poteri economici e politici sanno che è più facile vendere che governare con argomenti di paura. Gli operatori della comunicazione sanno bene che la paura fa audience; hanno smesso in gran parte di raccontare e di parlare di "cose buone", di fatti di speranza, di progetti. Non facciamoci, però, illusioni dei risultati ottenuti con la paura, spinti dall'emergenza Coronavirus, certamente sono coinvolgenti, ma temporanei. La responsabilità civile e mo-

rale, la giustizia, la fraternità, l'amore al prossimo hanno bisogno di tempo e di speranza per essere coltivati e per portare frutti. La paura conserva, ma solo la speranza sviluppa. Non basta una speranza qualsiasi, un obiettivo prossimo per mettere in moto le nostre energie, per investire i nostri talenti. Solo la speranza posta in Cristo può essere l'unica alternativa alla pur preziosa ma temporanea energia proveniente dalla paura.

Le vicende che ognuno di noi si è trovato a vivere negli ultimi mesi ci hanno, senza dubbio, dato occasione di riflettere su molte cose. In questo periodo Papa Francesco ci ha accompagnati con inte-

ressanti provocazioni. Ancor prima che scoppiasse la crisi dell'epidemia, parlando ad un forum di economisti venuti da tutto il mondo, Papa Francesco ha sottolineato la necessità di creare solidarietà e fratellanza tra le nazioni, a tutti i livelli: "La considerazione, che non va mai dimenticata, è che siamo tutti membri dell'unica famiglia umana. Il dovere morale di prendere cura gli uni degli altri scaturisce da questo fatto, esattamente come il principio correlato di porre la persona umana piuttosto che la mera ricerca del profitto al centro della stessa della politica pubblica...". Questo è diventato ancora più importante in questo frangente storico:

"L'impegno congiunto contro la pandemia possa portare tutti a riconoscere il nostro bisogno di rafforzare i legami fraterni come membri di un'unica famiglia". La solidarietà si mostra già nelle piccole cose fatte con responsabilità e in silenzio. La fede ci fa trovare, nella croce di Cristo, la forza di amare. La prima opera di carità, ci suggerisce Papa Francesco, è accorgersi del bisogno dell'altro e condividere con lui la sua sofferenza. Essere vicini all'altro, nonostante le barriere fisiche: "Noi non possiamo, forse, avvicinarci fisicamente per la paura del contagio, ma possiamo risvegliare in noi un atteggiamento di vicinanza tra noi con la preghiera, con l'aiuto, tanti modi di vicinanza".

Tanto meno, ha continuato Papa Francesco, è il tempo dell'indifferenza e degli egoismi. Un pensiero rivolto all'Europa e alla "sfida epocale" che ha davanti. Senza solidarietà non c'è futuro per i giovani né convivenza pacifica. Non è questo il tempo di fabbricare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbero essere usati per salvare vite. Una pandemia globale che ci impone di cambiare rotta, di offrire una risposta nuova a una situazione inedita."





Don Girolamo Salierno è stato un combattente, al punto da ritenerlo quasi immune dagli agguati della vita, che certo non lo hanno risparmiato. Sempre, in maniera sbalorditiva, ha saputo reagire e rialzarsi con la determinazione di chi è stato chiamato a un ruolo spirituale e sociale da svolgere ad ogni costo e in ogni condizione. Nel 1995

fece i conti con una grave malattia che l'ha indubbiamente segnato, ma non sconfitto. Una vicenda senza speranze, a detta dei medici, che pure Don Girolamo è stato capace di smentire. L'estate, da maggio sino a settembre, il suo impegno era soprattutto per il campo-scuola di Fonti, a Tricarico, senza mai trascurare la parrocchia, il ruolo e l'opera assegnatagli in curia vescovile e nell'amministrazione diocesana. Aveva la passione per i presepi (trasmessa ai ragazzi): quanti ne ha realizzati in Cattedrale a Tricarico! E che dire dell'aiuto alle famiglie bisognose del paese e l'assistenza agli ammalati. Diede un contributo consistente allo sport cittadino, seguendo da vicino la squadra di calcio del Tricarico degli anni d'oro (fu dirigente accompagnatore e cappellano). Fu abile costruttore dei carri allegorici di cartapesta del Carnevale tricaricese: le sue creazioni venivano persino comprate dagli organizzatori del Carnevale di Putignano.

Nella scuola secondaria superiore fu insegnante e s'impegnò per gli aiuti alle popolazioni terremotate della Basilicata con le spedizioni nei paesi potentini colpiti dal sisma. Fu promotore delle manifestazioni e delle proteste popolari per la ferrovia e il lavoro e non esitò ad esporsi in prima persona.

L'ultimo mese di vita Don Girolamo si è consumato in una fase difficile, nel pieno di una catastrofe che toglie qualcosa a tutti, soprattutto agli ammalati e alla loro piena possibilità di cure sanitarie.

Quanto accaduto da venerdì 8 maggio e sino ad oggi, solo dopo cinque minuti da quando Don Girolamo ha chiuso gli occhi, in tutte le forme e le espressioni possibili, è la conferma, se mai ce ne fosse bisogno, del bene che la gente ha voluto al prete che per tanti anni è stato parroco della Cattedrale di Tricarico.

Si chiude un capitolo, quello di Monsignor Girolamo Salierno e del suo poliedrico e sempre intenso impegno di uomo buono e di sacerdote esemplare. Le testimonianze che stanno arrivando non solo dalla Diocesi, ma dai luoghi più lontani e disparati, confortano e in parte attenuano la grave perdita. Tanti gli incarichi che ha ricoperto, tra cui quelli di canonico teologo del capitolo cattedrale, di presidente dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, di cerimoniere vescovile con cinque vescovi, di procuratore del Santuario diocesano di Santa Maria di Fonti, di assistente diocesano di Azione cattolica.

Questo sarebbe stato il 52esimo anno consecutivo dei campi scuola nel bosco di Fonti. Nel 1968 Don Girolamo e alcuni suoi collaboratori diedero vita a quella che poi è diventata una vera e propria "istituzione".

Una creatura che ha reso possibile l'incontro dei ragazzi della

Diocesi di Tricarico (in seguito anche di gruppi cattolici provenienti da altre regioni) e un'esperienza di vita comune che ha sempre avuto un carattere formativo più che di vacanza estiva. I primi suoi giovani, ormai con i capelli d'argento, hanno sempre vivo il ricordo dei primi anni, quando la cucina non era altro che quattro teli militari fissati alle querce che delimitavano fornelli e pentole. Poi le tende che il fondatore riusciva sistematicamente ad ottenere dall'Esercito, così come le brande in legno e tela, grazie ai suoi infiniti rapporti che intesseva anche lontano dal suo paese. L'idea di avviare il campeggio venne a Don Girolamo dopo una gita sulla montagna calabrese, insieme ad alcuni ragazzi di Tricarico. Una folgorazione!

Da Fonti sono passate generazioni di giovani, prima i padri, poi i figli, poi ancora i nipoti. Lui era sempre lì, a dirigere, a motivare, a indurre momenti di svago, riflessione e preghiera. Per molti partecipanti, forse per tutti, era il primo allontanamento da casa e dalla tutela dei genitori.

Don Girolamo spingeva i ragazzotti a lavorare, cucinare, pulire, cercando sempre di responsabilizzarli e farli crescere. C'è chi al campo si è conosciuto, fidanzato, sposato. E poi l'alza bandiera mattutina, i falò serali prima della branda, gli incontri liturgici nella chiesetta di legno e pietra, gli impegnativi lavori di gruppo con gli educatori.

Quanti giovani hanno avuto modo, attraverso gli interventi educativi di quei campi, di maturare più in fretta la

personalità. L'Azione Cattolica Ragazzi era il solco, ma lui ci metteva tanto di suo e il risultato era un'esperienza suggestiva, alternativa. Un arricchimento educativo e di socializzazione, sviluppando parallelamente i valori religiosi.

Don Girolamo, com'era suo costume anche lontano da Fonti, era guida spirituale e allo stesso tempo falegname, muratore, operaio, cuoco perché di questo c'era bisogno nella sua "fabbrica del bene" costruita, passo dopo passo, nello spazio faticosamente ricavato tra le querce secolari di un bosco che all'inizio era fitto e inaccessibile.

Arrivò il tempo di adeguare la sua "fabbrica", che è sempre stata senza fine di lucro. La corrente elettrica, l'acqua, il metano. Una casetta in legno l'ottenne dal Consorzio di bonifica di Bradano e Metaponto e un'altra la recuperò a Taranto. Furono soppiantate parte delle tende per far posto ai bungalow del Friuli Venezia Giulia serviti per accogliere i terremotati. Il Comune di Tramonti di Sotto (Pordenone) ne deliberò la concessione e Don Girolamo mobilitò alcuni giovani e parenti per la missione al Nord dove i prefabbricati furono smontati e caricati sul tir, dopo giorni di lavoro. Seguì la fase del montaggio e il campo diventò più funzionale, anche se forse perse il fascino originario.

Don Girolamo operava, tra l'altro, come delegato diocesano dell'Associazione nazionale San Paolo per gli oratori e i circoli giovanili.

Se n'è andato proprio nell'anno in cui il campo non avrebbe visto il normale svolgimento a causa della pandemia. Chissà, forse è un altro segno... per lui sarebbe stata una sofferenza troppo grande!

Il campeggio di Fonti è tra le opere che gli ha consentito di esprimere al meglio la sua creatività, l'amore per i giovani e per la condivisione.

Don Girolamo, se ne va un pezzo di storia di Tricarico e della diocesi

Il Carnevale alianese a Firenze

di Marcello Lazzerini

Il Carnevale di Aliano, in occasione del tour fra le varie città italiane, ha toccato Torino e Firenze, accolto con grande calore ed entusiasmo. Nel capoluogo toscano, la comunità lucana conta sulla presenza di tanti che da anni si adoperano per tener vivo il rapporto con la Basilicata nelle sue varie espressioni, artistiche, sociali, culturali, produttive, come Nicola Armentano, capogruppo del Pd a Palazzo Vecchio, l'architetto Pietro Laureano, originario di Tricarico. A quest'evento, L'Indro, quotidiano on line di approfondimento, ha dedicato un articolo che riproponiamo sulla Voce dei Calanchi, a firma di Marcello Lazzerini. Ex giornalista RAI, scrittore e commediografo, autore di numerosi libri.



Tra le tante rappresentazioni carnevalesche, vale la pena dedicare la nostra attenzione a quella di Aliano, appena 930 anime, che ha fatto tappa prima al *Mercato di Torino* poi a quello *Centrale di Firenze*, in un tour che riveste anche un particolare significato culturale, poiché è legato al nome di uno dei più grandi scrittori ed esponenti dell'antifascismo europeo: Carlo Levi, che così lo descriveva: *"Venivano a grandi salti e urlavano come animali inferociti, esaltandosi delle loro stesse grida. Erano le maschere contadine"*.

Levi, il medico-scrittore-

pittore da Torino, sua città natale, fu esiliato dal regime fascista al confino, proprio ad Aliano (dove ha scelto poi di farsi seppellire) e là conobbe insieme alle condizioni di miseria di quelle genti, anche il locale Carnevale; poi le vicende sociali e politiche lo condussero a Firenze, dove scrisse, durante la clandestinità e la lotta di Resistenza, il suo capolavoro *Cristo si è fermato a Eboli*. Quello di Aliano è uno dei 100 carnevali storici d'Italia. E la Basilicata una delle terre ove questa tradizione è più sentita e sostenuta: rappresentata sotto questo profilo non solo da Aliano ma anche da Tricarico, Moliterno ed al-

tri piccoli centri. Ad Aliano esiste anche un museo della maschera di cartapesta che ha sede proprio nella vecchia casa contadina dove trovò alloggio Carlo Levi.

E in quel piccolo centro, maestri della cartapesta riproducono e creano ancora oggi le maschere legate alla tradizione mitologica ed al mondo contadino. Di un tempo lontano. E in questi giorni, musicisti, corpo di danza, artisti della cartapesta, hanno portato in tour a Torino e Firenze la loro storia, fatta di creatività e tradizione, e dato vita ad una vivace e colorita sfilata all'esterno dei mercati delle due città, mostrando le caratteristiche Maschere arcaiche e cornute,

diavoli e diavolesse, collegate alla mitologia greca. Le maschere del Carnevale storico di Aliano, ricreano creature demoniache il cui carattere minaccioso viene smorzato da cappelli colorati e il loro abbigliamento goffo è ispirato alla tradizione contadina e pastorale, alla quale si rifà anche la gestualità degli interpreti. Ad aprire la manifestazione, tra la curiosità della cittadinanza che ogni giorno affolla il più grande Mercato fiorentino, quello di S. Lorenzo, in pieno centro, e l'entusiasmo della comunità lucana che vive e lavora nel capoluogo toscano, le musiche del gruppo *U Cirmicchiu* e quel-

le degli *Amarimai* (tra le curiosità musicali vi è uno strano strumento, la cupa cupa in uso solo ad Aliano) e poi la suggestiva sfilata delle maschere. Stridente il contrasto fra queste strane e inquietanti figure con il solenne edificio del Mercato di S. Lorenzo in pietra serena, realizzato sull'onda di Firenze Capitale, tra il 1870 e il '74, dall'ingegner Giuseppe Mengoni, lo stesso che realizzò la Galleria Vittorio Emanuele II a Milano in stile neorinascimentale; e netto il contrasto con la tradizione carnascialesca fiorentina, certamente più gioiosa e seduttiva, come ci è tramandata dalla Firenze del Quattrocento, quando le maschere erano accompagnate da balli e canti, chiamati Trionfi, che alludevano all'amore e al desiderio di goder della vita finché possibile. Celebre il Trionfo di Bacco e Arianna del Magnifico Lorenzo, che ben rappresenta lo spirito e i costumi del tempo e di quella società fiorentina prosperosa e gaudente. "Donne giovinetti e amanti, viva Bacco e viva Amore,

Ciascun suoni, balli e canti! Aria di dolcezza il core! Non fatica, non dolore! Ciò c'ha esser lieto, sia: di doman non c'è certezza." Lorenzo scrisse questo canto in occasione del Carnevale del 1490. Oltre a lui, composero canti carnascialeschi il Poliziano, il Varchi, il Grazzini, il musicista Heinrich Isaac e persino il Machiavelli e molti minori. Poi, si sa, col Savonarola al potere arrivò il tempo dell'austerità, che si trasformò in fanatismo e, quindi, nella tragica conclusione del suo esperimento. Singolare che una città come Firenze non celebri più, con pubbliche rappresentazioni, il "suo" Carnevale. L'importante è che accolga gli altri. E la presenza nella piazza fiorentina (e in precedenza a Torino) dei gruppi musicali di Aliano e Moliterno (presenti i Sindaci delle due cittadine, Luigi De Lorenzo e Giuseppe Tancredi) e delle suggestive e inquietanti maschere di cartapesta, ha ricevuto accoglienza e calore. Dato anche dal fatto che la manifestazione rivestisse significati più alti. Il primo è nel legame che sia Firenze che Aliano hanno avuto con un

grande intellettuale torinese che trascorse in due luoghi così lontani e diversi, anni importanti della propria vita, del proprio impegno intellettuale ed umanitario e della lotta democratica e antifascista, in una parola per la libertà.

Quell'intellettuale è lo scrittore e pittore Carlo Levi. In quel paesaggio lunare della Basilica che è Aliano, Levi trascorse buona parte del suo periodo di confino, al quale fu condannato per via della sua attività antifascista (1934-36), e al quale è rimasto legato per sempre. La figura dello scrittore è proprio il fil rouge che collega la Basilicata a Firenze e a Torino: del paesino (che lui chiamava Gagliano, imitando la pronuncia locale) scrisse molto tempo dopo la fine del suo confino nel suo libro più famoso: Cristo si è fermato a Eboli. La stesura del romanzo, considerato uno dei più importanti della letteratura italiana del Novecento, avvenne proprio a Firenze tra il 1943 e il 1944; il libro fu poi pubblicato nel 1945. A quel suo libro scritto a matita e ribattuto a macchina da Anna Maria Ichino, la donna che lo ospitò nella sua

casa di piazza Pitti al n.14, aiutandolo materialmente e moralmente, il medico-scrittore si dedicò nel periodo della clandestinità (*"era ricercato nella sua duplice qualità di membro attivo della lotta antifascista e di israelita"*), scrisse la stessa Iachino) durante il quale fu attivo protagonista del Comitato Toscano di Liberazione, responsabile della Commissione Stampa, che aveva sede proprio in quella casa frequentata da intellettuali, giornalisti, insegnanti, architetti, che là si ritrovavano a rischio della propria vita poiché la città era sotto il tallone dell'occupazione tedesca. Come ci racconta nel suo bel libro il giornalista-scrittore Nicola Coccia, *'L'Arse argille consolera'* (Edizioni ETS,), di cui *L'Indro* si è già occupato, furono proprio la Iachino e lo scrittore Manlio Cancogni a spingerlo a narrare gli anni del confino prima a Grassano poi ad Aliano. E a descrivere le condizioni di vita, di miseria, di abbandono, di isolamento del nostro Sud, dove



▶▶ Levi si spese prestando la propria opera di medico. Non solo Aliano non ha dimenticato la generosità di Levi di cui conserva la casa dove ha vissuto e dove è stato realizzato tra i calendri lunari il Parco letterario a lui dedicato, ma ritiene di essere uno dei luoghi simbolici e rappresentativi di tutte le terre di confino: in Italia, il regime fascista inviò al confino, nelle isole o in località abbandonate da Dio e dagli uomini, 12 mila persone ("punirne una per educarne 10 era la filosofia del regime"). L'autore torinese in Basilicata si scontrò con una realtà completamente diversa rispetto a quella a cui era abituato e la sua esperienza divenne un'occasione di riflessione sulla questione meridionale e la totale assenza dello Stato nel Mezzogiorno. Quanto al suo rapporto con Firenze, è stato altrettanto intenso stretto e significativo. Levi ebbe modo di visitare più volte Firenze (in Toscana aveva anche prestato servizio militare) dove fece ritorno nel 1941 con l'intenzione di non fermarsi a lungo. Rimase invece in città per quattro anni, vivendo sulla propria pelle le so-



ferenze della popolazione, il dolore per le vittime (soprattutto per la morte di Paolino, il figlioletto di Anna Maria che aveva appena 10 mesi, e di cui è stato padre putativo), i disagi delle migliaia di senza tetto accolti dentro Palazzo Pitti, dopo che i tedeschi avevano fatto saltare in aria, insieme ai ponti minati, buona parte del centro storico, ridotto ad un cumulo di macerie. Nel suo nome, anche grazie al libro di Nicola Coccia, il rapporto tra Firenze e Aliano e le rispettive istituzioni pubbliche e culturali si è fatto sempre più stretto: come l'esposizione di una Mostra temporanea con le opere di Levi, provenienti da Aviano, a Palazzo Pitti, l'apposizione di due targhe sul muro della piazzetta di fronte all'appartamento che ospitò Levi e tanti altri antifascisti, dedicate allo scrittore ed alla Iachino, una



mostra di un artista della cartapesta Nicola Toce, le cui opere furono poi esposte in Vaticano, e altre iniziative tra cui, ultima, questa del Carnevale, resa possibile dal sostegno di Umberto Montano, l'imprenditore cui si deve il restauro e il rilancio del primo piano del Mercato Centrale, riaperto dopo anni di chiusura e abbandono e trasformato in uno dei luoghi più frequentati e cool di Firenze, il quale ha aperto questo spazio conviviale anche alla cultura, ospitando tra l'altro opere di Michelangelo Pistoletto e di altri artisti. Non secondario il fatto che lo stesso Montano sia originario di quelle terre. Dunque, un'operazione questa del Carnevale, che va ben oltre il folklore per assumere il carattere di una triangolazione culturale di Aliano con Torino, città di origine di Levi e della famiglia Ichino e Firenze, nel nome di un grande scrittore e pittore, che alla lotta antifascista e per la libertà ha dedicato gli anni più importanti della sua vita.



I RICORDI DI GIOVANNINO

Proponiamo un breve stralcio di un racconto di Angelo Colangelo, "I ricordi di Giovannino", tratto dal libro "Storie dalla terra dell'osso" (Castrignano, Anzi, 2020) recentemente pubblicato e dedicato alla memoria del giornalista Rocco Brancati. La raccolta consta di 11 racconti evocanti storie e personaggi di Aliano (5), Stigliano (5), Cirigliano (1)

[...] Prima di avviarsi, lo sguardo di Giovannino si arrampicò fino al cielo a scrutare gli stracci di nuvole vaganti all'orizzonte, per capire, dai loro colori e dai loro movimenti, che tempo ci sarebbe stato. I suoi occhi, divenuti quasi infallibili per lunga esperienza, lo rassicurarono. Si pose in cammino con l'asino, la sua "vettura" a quattro zampe, che da anni era fedele compagna nei suoi viaggi quotidiani di andata e ritorno dal campicello lontano, in fondo al precipizio.

Come sempre, era Pupetta, la cagnetta, la più irrequieta del gruppo. Precedeva l'asino e il padrone, poi improvvisamente tornava indietro, muovendo festosamente la coda. Era il suo modo abituale di manifestare la gioia incontenibile di muoversi verso l'aperta campagna. Né l'asino, né il padrone ne erano sorpresi.

Il pesante silenzio, che ancora gravava sulle strade, era rotto appena dal cinguettio di passerini che si spostavano da una grondaia all'altra, oppure da un sonoro e prolungato chicchirichì e dal flebile abbaiare di cani lontani, che si aggiravano senza meta per i sentieri della Fossa del Bersagliere.

Nel paese, ancora deserto, la pace mattutina favorì nella mente di Giovannino il fluire dei ricordi, accompagnati da un indecifrabile sospiro e da una traccia di sorriso, che si disegnava leggera sul volto.



[Un giorno della settimana santa di molti anni prima, il precipizio che ora stava rasentando aveva inghiottito la Chiesa Madre. Riecheggiarono nella sua mente le parole ascoltate spesso dalle persone più anziane, che raccontavano di quando erano andati a buttar via le ossa dei morti, con carriole, carrette e tinozze trasportate da asini e muli. Erano davvero tanti i morti che nel corso di molti anni erano stati sepolti nell'antica chiesa! Le tristi operazioni durarono alcuni giorni e la gente del paese visse una delle Pasque più tristi della sua storia].

Passò davanti alla chiesa, di cui restava solo qualche brandello di muro appena visibile fra la vegetazione selvatica. C'era una casa con una lunga scala esterna. Protetta da un alto muro e da un grande cancello in ferro, più di ogni altro luogo, essa catturava e imprigionava i ricordi di Giovannino.

[Un forestiero venuto da lontano accoglie dei bambini con un sorriso aperto e benevolo, mentre un sigaro spento pende ininterrottamente da un angolo della sua bocca. Giovannino, un po' per timidezza, un po' perché è impedito dalla presenza di Nennella, la sua inseparabile capretta, è costretto a rimanere in disparte, ai piedi della ripida scala.

Rotolando rapide giù per la scala, dalla stanza arrivano le voci festose di Luigi, Filippo, Tonino, Giovanni e Michelino, che con alte grida accolgono il rito della distribuzione delle caramelle da parte del signore arrivato in un caldo pomeriggio di settembre.

In paese l'uomo era stato mandato da una lontana città del Nord per punizione. Era in buona compagnia, perché ce ne erano altri otto, di varia provenienza e condizione. Quelli del Governo di Roma lo consideravano, al pari degli altri, un nemico pericoloso e, per impedirgli di provocare danni alla buona causa del fascismo, lo avevano prima messo in carcere e poi confinato in Lucani. [...]



Noi ragazzi senza telefonino e internet

di Enzo Palazzo

L'estate scorsa, mentre passeggiavo ad Aliano, mi ha incuriosito guardare un gruppo di ragazzi seduti davanti al bar. Un silenzio surreale, dal bar con le porte aperte non proveniva alcun suono ma solo il rumore delle stoviglie. Qualche tempo prima dalla strada si sentiva il jukebox che, ad alto volume, riproduceva le canzoni di successo dell'estate (come *Sara*, *Liù* o *Logical song*). Bastavano cento lire per ascoltare tre dischi. Invece ora si sente solo il ticchettio delle dita sulla tastiera del display dei telefonini. Immagino che essi stessero rispondendo a messaggi o a "chattare" con amici più o meno lontani. Sembrava di essere in una scena del film *"Perfetti sconosciuti"*, dove ognuno ha costruito una vita parallela, nascosta in un apparato elettronico. Riflettevo anche su come il telefonino ed internet hanno cambiato il nostro modo di comunicare con gli altri, le abitudini e forse anche il nostro modo di essere. Sembra trascorso un secolo da quando



si usava il telefono a gettoni da 50 lire; poi per le conversazioni lunghe si andava in un bar per usare il telefono a scatti e, ancor prima, quando il telefono non c'era nelle case, per le telefonate urgenti si chiedeva all'ufficio postale. Per noi studenti in collegio, era quasi un rito andare alla stazione, dove c'erano più cabine telefoniche, e chiamare i genitori lontani. Era un appuntamento settimanale, viva-

mente raccomandato dai familiari. L'eventuale dimenticanza poteva generare in loro ansia. L'uso del telefono era limitato e si affiancava ad altre forme di comunicazioni che per lo più erano scritte (lettere, cartoline). Tutta la fantasia si sprigionava nelle parole scritte. I ricordi, i messaggi ed i pensieri, anche quelli più arditi, come le cd dichiarazioni ad una ragazza, si traducevano in frasi scritte in fogli di carta bianca, colorata o profumata dalle foglie di una rosa rossa. Le lettere si conservavano gelosamente in uno scrigno o posto segreto. Esse rappresentavano la storia della propria vita.

Ora non si può resistere senza controllare i messaggi, fare telefonate anche tramite skype o navigare su internet con il telefonino. Prima quando si aspettava una telefonata importante, essendo disponibile un solo apparecchio, si avvertiva tutti in famiglia. Oggi ogni componente della famiglia ha un suo telefono e non c'è il problema, anzi ognuno segue i suoi appuntamenti/



dialoghi in piena solitudine. Si è creata una tale dipendenza dal telefonino e da internet che nelle scuole non vogliono farli usare poiché sono diseducativi e distruggono gli alunni. Si sta addirittura parlando di fare una legge mentre basterebbe una semplice circolare del preside, come avviene in alcune scuole. Poi in alcuni alberghi d'estate organizzano dei percorsi terapeutici e delle attività che tengono gli ospiti lontani dal telefonino. Esso ha sostituito la macchina fotografica.

È di moda il *selfie* e, come canta Arisa, "siamo l'esercito del selfie, di chi si abbronzava con l'iPhone", senza più contatti ma soltanto like a un altro post.

Prima per incontrarsi ci si dava appuntamento per strada o davanti al bar/negozio, ora è di uso comune la frase: "ci vediamo su face-book".

L'incontro virtuale sta sostituendo quello reale. Per ricordarsi del compleanno non c'è problema. C'è face-book. Perciò basta aggiungere un messaggio di auguri e tutto è risolto. Se poi ti cancelli dalla rete corri il rischio della dimenticanza del prossimo. Un

tempo per avere notizie sugli eventi del paese si chiamava, con parsimonia, il parente o vicino di casa. Adesso è sufficiente avere tra i contatti qualcuno del posto e sicuramente trovi scaricato un video o delle foto da vedere. Gli stessi inventori della realtà dei social sono pentiti a causa dell'uso massiccio e spesso distorto dei social media. C'è chi sostiene che bisogna abbandonarli, cancellando il profilo poiché essi stanno ingannando il nostro cervello e, attraverso l'algoritmo che ne è alla base, lo stanno manipolando fino a modificare i comportamenti. Basti pensare che ogni nostra azione (con i like o le ricerche) nella rete viene monitorata ed analizzata per la cosiddetta profilazione dell'utente, insomma per capire la sua identità, le sue idee ed esigenze.

L'altro giorno in televisione hanno annunciato di indire la "giornata della disconnessione" ovvero dell'astinenza dal collegarsi ad internet e soprattutto ai social network. Senza contare che la rete è utilizzata per commettere illeciti contro le persone più de-

boli (il cyberbullismo).

Se questi sono alcuni aspetti negativi, tuttavia bisogna riconoscere che il telefonino e la rete, per le utilità che offrono e per la loro diffusione in ogni ambito della vita personale sociale ed economica, non solo hanno ampliato la libertà di comunicazione ma forniscono anche strumenti di lavoro. Rappresentano per molti aspetti il progresso ed il futuro. Pertanto con essi ormai bisogna convivere e soprattutto gestirli.

In questa ottica l'uso della moderazione dovrebbe indurre a rapportarci con essi in misura contenuta e non totalizzante: dovremmo tutti essere più sociali e meno social, più amanti del reale che del virtuale.

Tuttavia in questo momento storico con la pandemia che ci sta affliggendo e con le misure di distanziamento sociale che siamo tenuti a rispettare, l'utilizzo degli strumenti telematici ed elettronici costituisce l'ancora di salvezza per poter comunicare con il mondo esterno. Il telefonino e la rete servono per farci sentire vicini anche se distanti.

IL TELERO DI LEVI

I ragazzi del Centro di riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa e Bernalda, diretti e guidati dall'artista lucana Irene Grieco, stanno lavorando per il completamento del mosaico che riprende il Teler "Lucania 61" di Carlo Levi, esposto nel Palazzo Lanfranchi di Matera.

Il lavoro è destinato ad Aliano. Grazie alla sensibilità del nuovo Padre Generale dell'Ordine dei Padri trinitari, P. Gino Buccarello, che ha confermato il completamento del lavoro iniziato con Padre Angelo Cipollone, che accolse la richiesta di don Pierino; grazie anche al direttore dell'Istituto Vito Campanale e all'artista Irene Grieco e alla terapeuta Tania Calaprese.

Un primo pezzo del grandioso teler (mt. 14x2) è stato già esposto sulla parete esterna della Chiesa di San Luigi G. di Aliano due anni fa.



L'artista lucana Irene Grieco con tutta l'equipe impegnata nella riproduzione in mosaico del Teler Lucania 61 di Carlo Levi, presso il C.di R. dei Patri Trinitari di Bernalda

VITA TRADIZIONALE ALIANESE

di Franco Mattatelli

È stata una piacevole sorpresa scoprire, durante una mia ricerca, la ricchezza e la varietà della vita tradizionale della nostra comunità.

Già nel 1809, ad Aliano c'erano tanti signori.

Eccoli: Vincenzo Fanelli *speciale*, Vincenzo Faiano *dottore*, Giovanni Carbone *scribbente*, Giuseppe Nicola Marazita *galantuomo*, Vincenzo Ricciardi *notaro*, Antonio Galoppo *notaro*, Nicola Carbone *Giudice a contratto*, (forse supervisore) Samuele De Sanza *dottore*, Giuseppe Maria Di Agostino *medico*, Luigi Marra *medico*, Dionisio Mastrotta *vive del suo*, Antonio Scelzi *agrimensore*.

Nel 1813, sappiamo anche il nome di due *sacerdoti*: Filippo Rinaldi e Nicola Serra; nel 1820, Vincenzo Laurenzana *speciale di medicina*;

nel 1823, Vincenzo Marra *civile*; Matteo Marra *civile*; Gaetano Poerio *sacerdote*; Nicola Santomassimo *sacerdote*; Filippo Vitati *sacerdote*; senza tacere Nicola Panevino; Monsignor Domenico Luchetti Vescovo di Muro Lucano (Pz) 1° aprile 1686- febbraio 1707 deceduto.

E poi quanti artigiani!

Nel 1817, troviamo: Antonio Cappuccio *cretaiuolo*; nel 1818, Antonio Di Cicco *pellaro*; nel 1819, Angiolo Pippo *traversaro*, Domenico Marino *fabbricatore*; nel 1820, Antonio Palombo *cardalano*, Vincenzo (cognome illeggibile) *fornaciario*, Vincenzo (cognome illeggibile) *vasellaro*.



U frarr - Vincenzo Troiano, classe 1926, mentre rinnova i ferri del somaro di Giuseppe Colucci 1985

Nel 1823, un *pignataro*, una *filatrice*, un *mattonaro*, tre *vasai*, tra cui Giuseppe Guarino, uno *scardalano* e Giuseppe Bansi *bastaro*.

Molte di queste attività sono scomparse, altre sono cambiate. Le generazioni successive non sempre hanno seguito l'esempio dei padri. Certo che fino a non molti anni fa le competenze dell'agricoltore alianese e alianellese erano quelle di secoli e secoli di cultura contadina da cui erano partiti i loro avi. Necessaria, importante era l'arte manuale, la sapienza delle mani che creano e ricreano oggetti. Non c'è impresa migliore che quella realizzata con le proprie mani, diceva Omero. Le mani che si usavano potevano essere anche di chi non sapeva né leggere né scrivere, bastava l'esperienza, la destrezza, la creatività.



Il fabbro - u frarr - Vincenzo Troiano 1975

Il contadino era anche un artigiano. Cercava di fare, sapeva fare, doveva fare un po' di tutto sia in campagna che in casa.

Il paese era isolato, uno dei tanti, non l'unico, della Lucania di allora: la comunità doveva essere autosufficiente. Tranne i terreni estesi delle masserie, i piccoli appezzamenti su terreni sparsi non rendevano abbastanza. Nelle famiglie c'era l'abitudine e anche la necessità dell'uso e del riuso di tutto: bisognava recuperare un paio di scarpe, c'era da fare un recinto, una porta per gli animali... Più impegno e destrezza si richiedeva nel costruire o ripa-



Il mercato agricolo degli anni '60

rare attrezzi agricoli, una sedia, un tavolo, uno sgabello, piccoli oggetti casalinghi o mettere una cucchiata di calce al muro... Si riparavano i vasi, ma soprattutto i piatti, cucendo i vari pezzi con lo spago: si aveva una sorta di chiusura stagna che miracolosamente non faceva cadere neanche una goccia di liquido sulla tovaglia. Non si buttavano via neanche le scarpe: ma erano gli oggetti più difficili da riparare o da trasformare per farle passare dai più grandi ai più piccoli della famiglia, dai maschi alle femmine e viceversa.



Gli ultimi fabbri di Aliano: Domenico Capuano nato nel 1957 ed il figlio Antonio, che ha seguito le orme del padre, nato nel 1989.

Durante la guerra, bisognava procurarsi persino le stringhe per le scarpe. E da chi farsi avere se non dal migliore amico dell'uomo? Si ricorreva spesso alla pelle conciata del cane!

Si allungava la vita delle cose. Oggi si tende ad accorciarla: sono *i tempi dell'usa-e-getta!*

Si faceva lo straordinario prima o dopo il lavoro dei campi, si aspettava la giornata di pioggia, la disponibilità di un amico, l'aiuto del figlio...

Naturalmente l'abilità di ciascuno dipendeva soprattutto dai suoi interessi, ma la loro assenza non creava problemi: era pratica ricorrente una specie di scambio di competenze, oltre che di prodotti agricoli, di manodopera... di tutto.

C'erano, poi, dei lavori dove si

credeva bastasse solo il tempo e la volontà. Il contadino poteva, anche senza aver frequentato alcun corso di specializzazione, anzi il potare era una soddisfazione quasi sadica a cui nessuno rinunciava. A potare gli alberi, quindi, si cimentavano quasi tutti, armati di seghetto, forbici, roncola, accetta. Diceva l'agronomo Biagio Mattatelli: Tanto, l'albero sopporta indifeso e muto qualsiasi amputazione!

Più difficile era innestare, ma per fortuna, in paese c'erano alcuni agricoltori veramente abili. Si comportavano come seri professionisti. Da medici di trapianti, gli innestatori visitavano i loro pazienti fino alla soddisfazione di assistere al mistero dell'attecchimento della nuova creatura. L'innesto era sacro per il contadino,

per cui le liti più frequenti e il ricorso alla magistratura avvenivano quando la diabolica capra del vicino o del pastore distruggeva il tenero germoglio di cui era molto ghiotta. L'agricoltore, insomma, cercava di fare un po' di tutto: allevava anche conigli, animali da cortile, la capra, il maiale.

E c'era da improvvisarsi macellaio per i propri animali domestici, ma anche improvvisarsi veterinario per guarirli e conoscere l'ABC dei loro malanni per curare piccole ferite, un'indigestione, il cimurro...

Oggi, i pochi agricoltori che hanno deciso di rimanere ad Aliano, hanno inseguito, a buon diritto, il cambiamento: la macchina ha sostituito il duro lavoro con le braccia e ha cambiato la qualità della loro vita.



u frar

Ora l'attività tradizionale è tutta scomparsa? Tutta cancellata? No. C'è un pezzo di Aliano che ancora resiste. Se si presta attenzione, nel paese sono reperibili un po' ovunque le tracce di un'altra vita,

Per nostra fortuna quel mondo non è completamente scomparso se ancora lo scopriamo annidato in angolini del presente.

Lo ritroviamo in chi ancora coltiva un orto per avere un cibo salutare, in chi mangia un cavolo coltivato con le proprie mani.

Lo ritroviamo in chi cura un piccolo allevamento: può essere un pollaio per avere uova buone, sicure. Lo ritroviamo soprattutto nelle nostre memorie appena ce ne viene offerta una rievocazione.



Il fabbro Domenico Capuano

“LA CONTADINA SISINA” HA 40 ANNI

di Pietro Dilenge



Il ristorante “Taverna -La Contadina Sisina” è la prima struttura ricettiva moderna e postleviana sorta ad Aliano per iniziativa dei coniugi Teresa Fanelli e Luigi Giordano.

Luigi, proveniente da una famiglia numerosa, aveva già avviato un'attività commerciale, il Caffè/Cantina e trattoria, dopo un breve ed inutile tentativo di sistemazione lavorativa in Germania con gli altri fratelli Gaetano e Giuseppe, rientrò ad Aliano per crearsi un lavoro autonomo. Con la sua giovane sposa Teresa, pensò di intraprendere un'iniziativa che gli potesse offrire maggiori soddisfazioni e non esitò ad accogliere la proposta offertagli di aprire un Circolo Acli. A dicembre del 1975, in Vico II Roma, aprì il primo Circolo socio-ricreativo di Aliano. In seguito, i coniugi Luigi e Sisi-



Sisina con Patrizio Roversi di Linea Verde sulla terrazza della casa di confino di Levi ad Aliano

na, aprirono ad Aliano, in Via Roma, il “Bar Centrale - Trattoria - Pizzeria”. Si buttarono a capofitto, con passione ed entusiasmo, riscoprendo e valutando la tipica e gustosa cucina lucana. In breve tempo, Sisina, consigliata dalla mamma Brigida, arricchì il menù della trattoria di saporitissimi piatti tipici, da conquistarsi in breve tempo la simpatia dei clienti, provenienti dalla vicina Puglia ed anche da altre regioni italiane. In questa entusiasmante avventura, Sisina sentì il bisogno di formare un gruppetto di bravi collaboratori, creandosi quasi una famigliola di lavoro. La prima a collaborare fu la pic-

cola Maria Mastrota, adottata quasi come una figlia. Svanita la possibilità di avere figli, i coniugi Giordano adottarono un bambino, Aldo. Successivamente si aggiunsero al nascente gruppo due ragazze rumene, Dana e Jenica, che in breve tempo hanno imparato subito l'italiano, il dialetto alianese. I Giordano acquistarono il nuovo stabile di Via Roma, attrezzandolo con una trattoria/pizzeria più ampia. Poi l'ampliamento per ospitare oltre 100 persone. In tal modo fu creata una grande realtà commerciale: bar, rivendita Monopoli di Stato, trattoria e sala ricevimenti. La struttura ricettiva fu denominata “Taverna la contadina Sisina, affiancata anche da un B&B per circa 15 persone. La Taverna ha ospitato numerosi personaggi del mondo dello spettacolo e della cultura ed è stata protagonista di diverse trasmissioni televisive tra cui Geo&geo, la Prova del cuoco e Linea Verde.



Sisina con Antonella Clerici alla prova del cuoco a Roma



Sisina a Geo & geo con Sveva Sagramola



Lettera al parroco

Carissimo don Pierino, ti scrivo per dirti grazie, a nome mio e di tanti alianesi, per la realizzazione della Santa Croce della Stella.

È un'opera bella e maestosa, per noi cristiani è il mezzo indispensabile per accedere alla salvezza eterna.

È collocata a 850 m di altezza e si rende visibile anche di notte nelle due vallate sia del Sauro che dell'Agri.

Affiancandoci ad essa e guardando dall'alto il primo sguardo va dritto sul Sauro, torrente dell'Agri muto testimone di vita quotidiana dei paesi limitrofi ma anche depositario di eventi importanti.

Un avvenimento storico degno di rilievo fu quello avvenuto ad Acinello nel 10/ nov/1861. Lì infatti avvenne uno scontro cruento tra soldati piemontesi e bande ribelli di Carmine Crocco supportate, in quella occasione, dalla presenza del generale catalano Borjès uomo di fiducia di Francesco II.

Fu una delle poche o forse l'unica vittoria militare della ribellione contadina contro il nuovo potere del re savoia. Dopo questa battaglia la repressione di Cialdini e Lamarmora fu ancora più feroce contro chiunque si opponesse al nuovo regno unitario, ne fu vittima con la fucilazione in piazza perfino lo stesso parroco alianese don Vincenzo Verzica. L'Italia purtroppo fu riunificata da mani militari e non nello spirito confederale, come auspicavano eminenti studiosi settentrionali ad es. il Cattaneo, Gioberti ed altri.

I segni di quell'unificazione fatta male sono ancora visibili ai nostri giorni con gli attuali squilibri Nord /Sud e la questione meridionale ancora aperta ed irrisolta.

Dal santuario della Stella si incomincia pure a vedere, oltre al bel panorama che va dal

Pollino al golfo di Taranto, la fiammella del petrolio di Tempa Rossa.

Il petrolio estratto a seimila metri nel sottosuolo, in una zona idrogeologica complessa come la nostra, farà davvero gli interessi dei Lucani e anche dell'Italia?

La green economy mondiale sta ormai avanzando, ed allora tra non molti anni i costi e benefici di queste perforazioni veramente saranno state utili?

Adesso però è importante un monitoraggio continuo ed attento del territorio, per evitare scenari devastanti e malattie da inquinamento ambientale.

La Croce anche con il suo carico umanitario ci deve spingere ad avere speranza e fiducia nel futuro. Guardando infatti Aliano ed i paesi circostanti nasce spontanea qualche riflessione. Molti dei loro mali non sono dovuti anche alle politiche campanilistiche e quasi mai costruite con spirito unitario? Allora non sarebbe il momento buono per organizzare insieme una nuova comunità di servizi (scuole, uffici, ambulatori sanitari etc) da collocare poi il tutto a valle, in una 'Sauropoli' del futuro?

Essa infatti se realizzata e potenziata dalle moderne linee informatiche e con costruzioni di strade veloci collegantesi con Potenza e Matera, potrebbe di sicuro far decollare la valle e dare sbocchi lavorativi alle future generazioni.

Aliano con la sua miseria contadina, ma carica di profonda umanità, conquistò il piemontese Carlo Levi, perseguitato dal fascismo per motivi politici.

Mi auguro che nel futuro il nostro paese diventi il rifugio privilegiato anche dei perseguitati cristiani nel mondo, 'colpevoli' solo di credere nella Croce simbolo di fede ma anche di pace e tolleranza verso le altre religioni.

Angelo Troiano

Ci siamo anche noi



Paolo De Rosa
e Maria Iula
con la primogenita
Lodovica
e la secondogenita
NOEMI
nata il 25 novembre 2019

I coniugi Nico Marino
e Moira La Casa
con la primogenita
ROSSANA.
nata il 30 novembre 2019
(San Brancato
di S.Arcangelo)



30 dicembre 2019
MANDAS FILIPPO,
primogenito di Basilio
e Maria Donata Garambone
(Torino)



I coniugi
Giovanni Pesce
e Marisa Albano
con il primogenito
MATTHIAS
nato il
26 gennaio 2020
(Alianello Nuovo)



I coniugi
Giuseppe Di Leva
e Marilena Charadia
con la primogenita
CARLOTTA
nata il
3 dicembre 2019
(Milano).



I coniugi
Michele Aurelio
ed Erica Langone
con la primogenita
IRENE
nata il 6 aprile 2020



I coniugi
Giuseppe Calciano
ed Anna Procopio
con il primogenito
ANTONIO
nato il
10 dicembre 2019
(Bologna)

Nozze d'oro



Il 27 dicembre 2019
con una Messa di ringraziamento,
i coniugi
NICOLA SCELZI e CLARA DE FERDINANDO
hanno celebrato le Nozze d'Oro
circondati dall'affetto della figlia Gina
del genero Pasquale Fanelli
e le nipoti Claudia, Sara ed Antonella



I coniugi
Giuseppe Chiarillo
e Rosanna Caldararo
con il primogenito
GIOVANNI
nato il 15 maggio 2020
(Corleto Perticara)



Il 3 dicembre
presso la Università degli Studi di Venezia IUAV,
ANGELO PENNELLA
nella foto con i genitori Aldo e Caterina Ettore
ha conseguito la
Laurea triennale in Designers
con il massimo dei voti.



Il 10 giugno
ROSA LANGONE
di Luigi e Teresa Sagaria,
presso l'Università di Roma
Tor Vergata
ha conseguito la Laurea
Magistrale a ciclo unico in
Ingegneria Edile-Architettura

Abilitazione

Il 20 dicembre 2019,
presso
l'Università degli Studi di Roma
"La Sapienza"
SALVATORE SERRA
di Antonio e Domenica Marzano,
ha conseguito l'abilitazione
in Architettura
con la conseguente
iscrizione nell'Albo
degli Architetti.

Dottorato

Il 10 marzo
LORENZO ARRICO
di Giovanni e Maddalena Villone
ha conseguito
il dottorato di ricerca (Phd)
in Scienze Chimiche
e dei Materiali
presso il Dipartimento
di Chimica Industriale
dell'Università di Pisa.



FESTA DEGLI ALBERI 21 NOVEMBRE
CON GLI ALUNNI DELLA
SCUOLA MATERNA ED ELEMENTARE
DI ALIANO



OFFERTE GIORNALE	
Fam.Ins. Maria De Lorenzo / Stefano Scolaro (Aliano)	€ 20,00
Prof.ssa Maria Colucci (San Brancato-Pz)	€ 50,00
Dr.ssa Gabriella Panevino (Napoli)	€ 50,00
Dr. Adamo Michele (Bologna)	€ 20,00
Giannasio Giovanni (Marconia)	€ 50,00
Fam.Dott.Orlandi Francesco (Trento)	€ 50,00
Lafiosca Rocco (Grassano)	€ 10,00
Domenico Russo (Torino)	€ 10,00
Avv.Franco Grimaldi (Napoli)	€ 20,00
Dott.ssa Rita Colucci (Pisa)	€ 20,00
Castoro Anna ved. Rinaldi Nicola (Alianello di Sotto)	€ 10,00
D'Elia Antonietta (Firenze)	€ 20,00
Olpergolo Domenica (Bologna)	€ 10,00
Di Giglio Angela Maria (Roma)	€ 50,00
Fam.Scattore Rosa/Troiano Vincenzo (Aliano)	€ 10,00
Prof.Giovanni Maiorana (Potenza)	€ 30,00
Pisani Antonio (Aliano)	€ 20,00
Fam.De Luca Rosa/Scattone Vincenzo (Aliano)	€ 20,00
Cascino Carmela (Stigliano)	€ 10,00
Fam.Celano/Sarli Vincenza (Valsinni-Pz)	€ 20,00
Fam.Leonardo De Luca (San Brancato-Pz)	€ 15,00
Laurita Giusepope/Toce Esterina (Latina)	€ 8,00
Fam.Sergio Curzio/Panevino (Napoli)	€ 50,00
Prof.Angelo Romano Damianaki Chysa (Lecce)	€ 50,00
Calvello Teresa (Bari)	€ 15,00
Fam.Pepe Rocco/Langone Maddalena (Firenze)	€ 20,00
Fam.Grimaldi/Licausi (Firenze)	€ 10,00
Ing.Luigi Garambone (Milano)	€ 10,00
Prof.Franco Mattatelli (Matera)	€ 30,00
De Lorenzo Luigi (Genova)	€ 10,00
Padri Trinitari (Andria-Ba)	€ 20,00
Fam.Fanelli Giacomo (Roma)	€ 20,00
Di Sabato Giovanni (Roma)	€ 20,00
Mirandi P.Paolo (Genova)	€ 15,00
Bonelli Nunzio (Grassano)	€ 10,00
Salvatore Francesco (Matera)	€ 30,00
Caldararo Antonio (Legnano-Mi)	€ 10,00
Leonardo Ciancia (Modena)	€ 20,00
Galeota Biagio (Matera)	€ 20,00
Fam.Gaspa Giovanni/Verzica Vincenza (Roma)	€ 25,00
Antonio D'Angiò (Roma)	€ 15,00
Fam.AURELIO miCHELE/Langone Erika (Aliano)	€ 20,00
Farmacias Dott. ssa M.Giovanna D'Alessio (Aliano)	€ 50,00
Prof. Angelo Carbone (Matera)	€ 20,00
Buccolieri Luigi (Sovigliana di Vinci - Fi)	€ 10,00
Rag.Scelzi Antonio (Napoli)	€ 50,00
Fam.Fanelli Vincenzo (Milano)	€ 20,00
Fortunata Giordano (S.Marinella-RM)	€ 100,00
Fam.Ins. Maria Delorenzo-Stefano Scolaro (Aliano)	€ 20,00



DALLA CAPANNA ALLA CROCE

La croce giubilare,
realizzata
a perenne memori
dell'Anno Santo straordinario
Aloisiano,
concesso nel 2018/19
da Papa Francesco
in occasione
del 450° anniversario
della nascita di S.Luigi
Gonzaga,
a 850 metri di altezza
ai piedi del
Santuario alianese di S.Maria
della Stella,
è stata benedetta ed
inaugurata dal Vescovo
diocesano
S.E.Mons. Giovanni Intini.

OFFERTE CROCE GIUBILARE	
Totale costo	€ 38.000,00
Totale offerte al 30.09.2019	€ 5.415,00
Prof.Giovanni Maiorana (Potenza)	€ 150,00
Nozzi Maria ved. Vincenzo Di Giglio (Aliano)	€ 50,00
Rubilotta Vincenza (Aliano)	€ 50,00
Avv.Scelzi Paola e Sabatelli Giovanni (Roma)	€ 100,00
Fam.Di Biase Giulia / Lauria Giovanni (Torino)	€ 20,00
N.N. (Roma)	€ 1.000,00
Maiorana Ninetta (Aliano)	€ 20,00
Damaso D'Elia (Alianello N.)	€ 20,00
Fam.Sabbatini Felice/La Riccia M.Giovanna (S.Anastasia-Napoli)	€ 50,00
Malvasi Gaetanina (Aliano)	€ 5,00
Fam. Fanelli Giacomo (Roma)	€ 30,00
N.N. (Aliano)	€ 200,00
Iula Maria ved. G. Scattone (Aliano)	€ 50,00
Scattone Vincenzo fu G.(Aliano)	€ 50,00
Fam.Cudemo Pasquale/Villone Domenica (Aliano)	€ 100,00
Fam.Latronico Giuseppe (Aliano): a memoria di Filomena Rubilotta	€ 580,00
Caldararo Lucia verd. Giuseppe Caldararo (Aliano)	€ 50,00
Lombardi Nicola / Lasaponara M. Antonietta (Aliano)	€ 50,00
Fam. geom Luigi Villone - A. Maria De Luca (San Brancato)	€ 250,00
Sagaria Brigida in memoria di Giuseppe Grimaldi (Aliano)	€ 50,00
Fam. Doronzio Antonio (Potenza)	€ 50,00
Totale al 20 giugno 2020	€ 8.425,00

PER L'INVIO DEI CONTRIBUTI

c.c.p. n. 12816757 intestato a : PARROCCHIA S.GIACOMO M.
ALIANO (MT) – IBAN: IT67 D076 0116 1000 0001 2816 757.

Vivi ringraziamenti a quanti finora hanno contribuito e contribuiranno alle spese per la realizzazione della croce dell'anno santo straordinario aloisiano.

UNA LAPIDE A PERPETUA MEMORIA verrà collocata intorno alla croce monumentale con tutti i nomi degli offerenti vivi e defunti per le offerte da € 50,00 in su.

Sono tornati alla casa del Padre



VINCENZO COLUCCI
cgt. Carmela Toce
n. 02-07-1937 m. 18-11-2019



ALFREDO PIRACCINI
cgt. Luigia Micucci
n. 28-12-1947 m. 04-01-2020



ANTONIO COLAIACOVO
ved. Margherita Mastrota
n. 31-08-1926 m. 11-01-2020



TERESA MATTATELLI
ved. Pietro Castronuovo
n. 28-01-1928 m. 30-01-2020

MARIA PINTO
ved. Di Marsico Giuseppe
n. 21-01-1933 m. 30-01-2020 (Ge)

MARIA ARTONI
cgt. Castronuovo Giovanni
n. 07-05-1958 m. 06-03-2020
Castelnuovo di Sotto (RE)



MARIO DI GIGLIO
ved. Giordano V. Maria
n. 11-12-1932 m. 11-03-2020



GIUSEPPINA RACIOPPI
ved. Scelzi Antonio
n. 03.01.1948 m. 06 aprile 2020



MASTROTA ASSUNTA DOMENICA
cgt. Funaro Nicola (Roma)
n. 15-08-1938 m. 31-03-2020



CONTE MARGHERITA
cgt. Maselli Vincenzo
n. 4-8-38 m. 13-4-2020



LOBOSCO GIUSEPPE
cgt. Toce Luigia
n. 27-04-1938 m. 15-04-2020



FILOMENA RUBILOTTA
cgt. Latronico Giuseppe
n. 06-11-1938 m. 06-05-2020



ANTONIO CONTE
cgt. Sarli Luigina
n. 01-05-1931 m. 07-05-2020 (Fi)



TOCE VINCENZO
ved. Serra Anna
n. 19-11-1931 m. 10-05-2020
Sesto S. Giovanni (Mi)



GIUSEPPE CARBONE
cgt. Rosa Racioppi
n. 25-02-1932 m. 22-05-2020



VITA GIORDANO
cgt. Leonardo De Luca
(San Brancato di Sant'Arcangelo)
n. 19-09-1940 m. 12-06-2020



REGINA DONNAZITA
ved. Francesco Maiorana
n. 14-02-1922 m. 03-07-2020
Stigliano

VITTIMA DEL CORONAVIRUS



Filomena Rubilotta con un gruppo di allieve alla conclusione del corso di taglio da lei organizzato e diretto nel 1985

La pandemia ha toccato solo marginalmente le regioni del Sud d'Italia, compresa la Basilicata. Solo pochi casi positivi di contagio con conseguenza mortale nella nostra regione. Aliano, purtroppo, è stato tra i pochi paesi della Basilicata colpito nella persona di Filomena Rubilotta. Operata per una protesi il 14 febbraio nell'Ospedale di Policoro, il 19 dello stesso mese fu trasferita nella struttura di riabilitazione "Don Gnocchi" di Tricarico. Lì è stata contagiata pochi giorni prima della fine della terapia riabilitativa. Inutile il ricovero nell'ospedale "Madonna delle Grazie" di Matera, dove è venuta meno il 6 maggio.



TRE ANNIVERSARI

Nel 2020 ricorrono ben tre anniversari importanti da essere ricordati e, in qualche modo, essere celebrati, nella speranza che la pandemia possa rallentare il suo corso ed anche cessare completamente: 85° anniversario del confino politico di Carlo Levi (fu confinato in Basilicata dal 3 agosto 1935 al 26 maggio del 1936, a Grassano dal 3 agosto 1935 al 17 settembre 1935, dal 18 settembre 1935 al 26 maggio 1936 ad Aliano. Il confino in Basilicata, inizialmente fissato per 3 anni, complessivamente è durato solo 10 mesi, un mese e mezzo a Grassano ed 8 mesi e mezzo ad Aliano; 75° anniversario della pubblicazione del *Cristo si è fermato a Eboli*; 75° anniversario Medaglia d'argento al valor militare a Nicola Panevino. I due anniversari del confino politico e della pubblicazione del libro saranno ricordati e celebrati a ottobre in occasione della manifestazione per la consegna del Premio Letterario Nazionale "Carlo Levi". Per quanto riguarda Nicola Panevino, l'evento è rinviato al 25 aprile.

TOUR DI CARNEVALE



Dopo la felice partecipazione negli anni scorsi al Carnevale di Venezia, alla sfilate delle maschere a Samugheo in Sardegna ed a Putignano, quest'anno la Pro-Loce Aliano, in collaborazione con il Comune, ha organizzato un piccolo Tour del Carnevale alianese al Nord, sfilando il 15 e 16 di febbraio nel capoluogo piemontese ed in quello toscano. Un consistente numero di giovani con le storiche maschere

cornute, accompagnate da un gruppo di pacchiane alianesi, con i cupa cupa e gli organetti, ed altri gruppi folk lucani e piemontesi, hanno sfilato a Torino ed a Firenze, due città legate a Carlo Levi. Torino, centro in cui nacque il 20 novembre 1902; Firenze dove Carlo Levi scrisse il suo *"Cristo si è fermato a Eboli"*, pubblicato nel 1945.



dal Comune di Aliano

Movimento Demografico

MOVIMENTO DEMOGRAFICO COMUNE DI ALIANO			
SECONDO SEMESTRE 2019			
	M	F	TOTALE
Pop. Residente al 30/06/2019	460	459	919
Nati	3	2	5
Morti nel Comune	1	2	3
Morti in altri Comune	2	3	5
Iscritti da altri Comuni	4	3	7
Iscritti dall'estero	-	1	1
Cancellati per l'estero	1	-	1
Cancellati per altri Comuni	6	11	17
Famiglie anagrafiche	-	-	467
Pop. residente 31/12/2019	456	452	908

PRIMO TRIMESTRE 2020			
	M	F	TOTALE
Pop. Residente al 31/12/2019	456	452	908
Nati	2	-	2
Morti nel Comune	1	1	2
Iscritti da altri Comuni	8	4	12
Cancellati per altri Comuni	3	3	6
Famiglie anagrafiche	-	-	455
Pop. residente 31/03/2020	462	452	914

DISOCCUPAZIONE AL 30/06/2019			
COMUNI DELLA COLLINA MATERANA			
FASCE D'ETÀ	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
15-18	16	8	24
19-24	137	141	278
25-30	231	163	394
31-40	301	257	558
41-50	240	269	509
51 e oltre	354	413	767
TOTALE	1279	1251	2530
COMUNE DI ALIANO			
FASCE D'ETÀ	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
15-18	5	2	7
19-24	12	7	19
25-30	17	7	24
31-40	25	19	44
41-50	24	26	50
51 e oltre	22	25	47
TOTALE	105	86	191

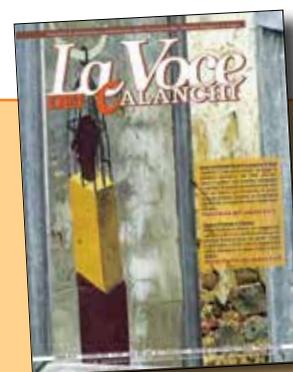
POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE			
AL 31/12/ 2019			
	Maschi	Femmine	Totale
- Romania	2	12	14
- India	4	3	7
- Marocco	18	18	36
- Gambia	1	-	1
- Macedonia	3	2	5
TOTALE	28	35	63

LAVORI STRADALI

Il Comune di Aliano ha appaltato due lavori stradali con finanziamenti Fers 2014/2020: strada comunale Aliano-Petto Mulino con innesto S.P. Saurina, importo di € 181.467,17, Ditta Serra Dionisio di Aliano; strada comunale Aliano-Montalbano con innesto S.S.198 Vald'Agri per € 136.480,37, ditta Costruzioni Infrastrutture Generali srl.

A RISCHIO L'AGRICOLTURA DELLA VALLE DELL'AGRI

Con il recente avvio dell'impianto estrattivo petrolifero di Tempa Rossa, sono a grave rischio i prodotti della zootecnia della Val d'Agri. Sono sotto osservazione il latte e la carne ovicaprina e podolica.



La Voce dei Calanchi

Anno XLIV
Giugno 2020 - N. 128

Redazione e amministrazione:
Via Stella, 65 Aliano (Mt)
Tel. 0835.568074

Direttore: Pietro Dilenge
dilengepietro@gmail.com

Direttore responsabile: Emilio Salierno

Fotografie: Pietro Dilenge -
Teresa Lardino - Domenico Briamonte
-Giuseppe Laurita

Grafica, impaginazione, stampa:
Azienda Poligrafica
TecnoStampa snc
Villa d' Agri (Pz)

ABBONAMENTI

Costo copia € 2,00
Abb. ordinario annuo € 10,00
Abb. sostenitore € 20,00
Abb. benemerito € 50,00

Per ricevere ogni domenica il **Supplemento domenicale** comunicare il proprio indirizzo di posta elettronica a dilengepietro@gmail.com

Reg. Trib. Matera 117 del 20/12/90 Sped. Abb. Post art. 2 comma
20/c L. 662/90 del 23/12/96 - Filiale di Matera / Potenza C.P.O.

www.aliano.it - www.parcovevi.it



ALIANO: LA VALLE DELLE GROTTI: Uno degli angoli immortalati da Carlo Levi durante il confino alianese del 1935/36.